

crificano la libertà per l'idea, non conta più maledire all'individuo che raccolto il grido d'angoscia degli oppressi s'erge a vendicatore ed abbatte il capo del sistema, non vale più tutto ciò; la classe operaia cosciente oramai risale audace dagli effetti alle cause.

Essa sa che se Ravachol attentò alla vita di due puntelli della borghesia, lo fece perché questi prima avevano inferito gravi condanne a uomini che non avevano fatto altro male che predicare l'uguaglianza fra l'umangere; che Vaillant vendicò la testa di Ravachol ruzzolata nel panierino della ghigliottina; che Emilio Henry vendicò la morte fatta subire a Vaillant, che Caserio raccolse la sfida lanciata al proletariato francese che voleva salva la vita di Henry, che la borghesia invece assassinò; che Michele Angiolillo fece scomparire dalla scena del mondo Canovas Del Castillo perchè questi aveva fatto fucilare e torturare parecchi anarchici rei solo di amare il povero popolo; che Bresci uccise Umberto perchè questi aveva contato e contava troppo sulla miseria e sul sangue del popolo d'Italia; per appagare le sue mene ambiziose d'imperialismo; che

Antonio D'Alba ha attentato a Vittorio Emanuele perchè questi è tale e quale ed anche peggio di suo padre; che Augusto Masetti si è ribellato per non servire agli interessi del militarismo, che domani il proletariato cosciente non si meraviglierebbe affatto se l'epilogo dello sciopero di Lawrence fosse a secondo della giustizia somministrata ad Ettor e Giovannitti, vittime dei filibisteri della lana.

Tutte queste cose oramai le sa distinguere lo schiavo ribelle, egli oramai lo sa che la causa della ricchezza borghese dà in effetto il malcontento proletario, il quale a sua volta genera la reazione borghese, che trae seco fatalmente la rivolta, individuale prima, collettiva poi. E quando s'incomincia così bene a distinguere la causa dagli effetti, oh!... allora gracchiate pure in coro voi tutti, a qualsiasi partito dell'ordine apparteniate, contro gli apostoli della giustizia, cercherete invano di aizzarci contro la massa superstiziosa ed abbruttita.

La verità si fa strada!

AMLETO FABBRI.

Farmington, N. H.

un biglietto da cinquanta franchi avete steso morta d'un terribile colpo di martello la più giovane ed al sopraggiungere della vecchia voi l'avete a sua volta atterrata allo stesso modo rapido silenzioso ed inesorabile con una martellata.

Questi dettagli concordano esattamente con la scena del delitto, e Chaumartin non li poteva inventare.....

**Ravachol.** — Non ve n'era bisogno. Gliel'ha suggeriti il vostro giudice istruttore che poteva metter d'accordo così, senza che facessero una grinza, e la ricostruzione del delitto secondo la sua fantasia e le concordi deposizioni di Chaumartin. Voi avete ragione: come ci sarebbe arrivato da solo questo disgraziato?

**Pres.** — Un vicino di bottega ha udito l'uomo che era entrato dalle Signore Marcou contrattare un martello..... Volete gli estremi, proprio? Vi hanno visto avanti la bottega. Siete stato riconosciuto.

**Ravachol.** fermamente: non ero a Saint-Etienne nel giorno in cui le Marcou sono state assassinate; ve lo dico io che non mi sono mai ricusato a fornirvi sul conto mio, anche non richieste, anche dense di responsabilità inesorabili, tutte le circostanze della mia vita; ve lo ripeto io che ho la coscienza lucida sicura irrimediabile dell'epilogo che il processo avrà, che non aggraverei quindi in nessun modo la mia situazione addossandomi la responsabilità dei delitti di La Varizelle e di Saint-Etienne, perchè il boia non mi può ghigliottinare due volte; non ero a Saint-Etienne il giorno in cui le Signore Marcou sono state assassinate. Ora voi mi promettete il miracolo, mi annunziate i testimoni che a Saint-Etienne mi hanno veduto e riconosciuto? E fate il miracolo!

Nel miracolo ha poca fiducia anche il presidente perchè non insiste oltre, e passiamo così all'esame dell'ultima imputazione: la violazione della sepoltura della marchesa De Larochetaillée.

**Pres.** — Nella notte del 15 al 16 maggio 1891 avete scalato il muro di cinta del cimitero di Saint Jean de Bonnefonds, dissuggellato la sepoltura della marchesa de La Rochetaillée, spezzata la bara, spogliato il cadavere d'una piccola croce e di un medaglione. Avete contestazioni da fare?

**Ravachol.** — Nessuna.

**Pres.** — È stato un atto odioso, ripugnante.....

**Ravachol.** — Oh, che fosse ripugnante siamo d'accordo. Anzi nessuno lo sa meglio di me; ma colla miseria che mi stringeva, colla fame che m'incalzava, sarei sceso più giù che nella sepoltura della marchesa, sarei disceso all'inferno se avessi preveduto di trovarvi qualche cosa.

**Pres.** — Voi speravate trovarvi i gioielli con cui, si diceva dal volgo, la marchesa era stata seppellita. La fame con cui credete giustificare i vostri misfatti vuol essere intesa in modo molto generico, molto largo, per gli avidi appetiti che vi tormentavano e non potevate saziare che col delitto.

**Ravachol.** — Io non ho mai sognato né l'agiatezza né il benessere né il lusso in cui vi compiaccete felice, ed ho sgobbato come voi neanche potete farvi idea. Se chiamassi avidi appetiti i desiderii di benessere che vi tormentano, se vi chiedessi a quali delitti ne affidate la realizzazione, e se avete mai durante la vostra lunga esistenza compiuto un lavoro onesto utile produttivo che vi autorizzi a sperare costei miglioramenti, che cosa avreste a dire, voi?

**Pres.** — Che non son qui a subire interrogatorii.

**Ravachol.** — Che non avete, cioè, nulla da dire in vostra difesa, o nulla da dire a mio carico se rompo fuor delle siepi della legge a rivendicare il mio diritto di vivere e di gioire.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

## Augusto Masetti

Splendida fototopia su ritratto mandato direttamente dalla famiglia ai compagni della Cronaca.

Il Gruppo Autonomo di E. Boston ne ha fatto una magnifica cartolina che a beneficio della propaganda manda, su richiesta accompagnata dal relativo importo, a chiunque la desidera.

1 copia 0,05 — 6 copie 0,25 — 100 cartoline \$ 3,00.

Presso il Gruppo Autonomo.

P. O. Box 53

East Boston, Mass.

## ISNELLO

paradiso di alfonsonatori insottanati.

II.

La botta è andata a fondo, ed il piccolo paese abitualmente rassegnato torpido sonnolento, è tutto a rumore. La prima puntata dello studio che ci siamo proposti di fare sullo strano vassallaggio in cui quattro preti e mezza dozzina di canaglie tengono il nostro comune d'origine, e che la Cronaca Sovversiva ha con onesto coraggio ospitato, ha suscitato in ogni casolare le discussioni più vive, più accese, ed il fermento continua proiettore di un risveglio che, noi lo confessiamo candidamente, eravamo ben lungi dallo sperare.

Perchè, giova dirlo, non sono con noi in questo momento, in questa dignitosa insurrezione delle coscienze, soltanto i rari amici che abbiamo lasciato laggiù e, ancora più rari, i cittadini che della mala signoria chiercuta sentono sull'onesta fronte la vergogna ed il rossore. Sono con noi, nella loro grande maggioranza, coloro che credono e in dio e nei dogmi di santa madre chiesa ed in omaggio all'ingenua e semplice loro credenza sono della chiesa gli assidui, i devoti; ma riconoscono lealmente che le vergogne da noi rivelate, gli scrocchi esosi, le inverconde sobbollazioni, l'oscena corruzione confessionale sono realtà spaventose e così incancrenite che lo scandalo pubblico soltanto è in grado di estirpare, di cauterizzare.

È andato a ruba il pacco della Cronaca che noi abbiamo fatto pervenire ad Isnello, ed a richiesta ne hanno avuto i preti più direttamente interessati e sua eminenza il Vescovo di Cefalù, che, era facile presumerlo, non hanno partecipato dell'entusiasmo generale.

Levar lo sguardo irriverente fino al parrino? denunziarne le rapine recidive esose? Stendere a sole perchè ne faccia il bucato risanatore, le turpitudini alfonsoniche cui la mezz'ombra della sacristia e la grata del confessionale e la sacra maestà del tribunale della penitenza, debbono, nei sordidi calcoli degenerati di Don Verga fare cristianamente da ruffiani?

«Ma si è mai visto più eretica temerità, più diabolica irriverenza?» si domandano, sbafocchiando come ippopotami, i ventruti zoccolanti di Gibilmanna che fanno penitenza tra le indignizioni, mortificano la carne tra le deboscie, ed in omaggio al nazareno disprezzo dei beni effimeri del mondo, fanno quattrini speculando sulla vergine semplicità dei nostri contadini, barattando Gesù i sacramenti e le indulgenze. E trincian l'aria con violenti gesti di minaccia e di maledizione, ringhiano scongiurati ed anatemi sui reprobati, annunziano alle comari, sbaragliate dalla decrepitezza dalla miseria dalla disperazione, la torbida rovina della fine del mondo..... Ma poi ricacciando l'artiglio adunco nella vasta manica su per i cubiti, e stringendosi nel gomito nervosamente si mormorano all'orecchio, torcendo sdegnosamente le labbra, che don Verga è un po.....co di buono non perchè tessa di sudicerie la sua giornata ma perchè a farle si lascia cogliere colla disadattaggine zotica di un chierico o di un coscritto. Nisi caste saltem caute! giacchè non sa esser casto badasse almeno ad esser cauto, brontolava rileggendo per la terza volta la Cronaca Sovversiva tra le frescure del convento di Gibilmanna un obeso commentatore della morale di Sant'Alfonso dei Liguori.

Ed don Verga quasi a dar ragione a lui e..... a noi, alle cautele ci viene ora.

Appena diffusa la Cronaca Sovversiva, sia bile rientrata, sia astuzia volpina, Don Verga non si è visto più. Si è saputo poi che egli era malato, e le beghine stralunando gli occhi in atto di pietà e di rimpianto, diffondendo per ogni casa che era malato grave, hanno avuto il loro quarto d'ora di baldoria: sono andate in processione a portargliela in casa la..... f.....edele testimonianza della loro devozione inalterata, sono andate ad offerirgliela a domicilio insieme coi manicaretti più delicati e più ricostituenti. È così esausto dal lavoro, così smidollato, povero don Verga, che a conservarlo in salute ed in groppone per il loro paradiso le nostre beghine sarebbero disposte a vendere la casa ed a dar la pelle! A rifarlo bello di sopra come forte di sotto hanno anzi accettato con entusiasmo la sua proposta di rifornirlo d'una stuoia nuova, d'un nuovo e più elegante cuscino, giacchè le vecchie stole ed i vecchi guanciali sono così malandati da compromettere la dignità del ministero e del parrino ad un tempo.

E don Verga avrà la stola nuova e piegherà le ginocchia su di un nuovo cuscino damascato, perchè se fra le pecorelle è chi vorrebbe contribuire e chi non vorrebbe, l'autorità di don Verga impone a tutte sempre, tanto più che l'imposizione si complica di minacce scure: non alzerà più a benedirle la mano ardita che sa procurare le voluttà sapienti e le estasi angeliche, se non concorreranno degnamente a rifargli la barda; e le minacce, corroborate nelle riunioni innumerevoli che si susseguono in chiesa esclusi gli uomini, fanno il loro effetto; e don Verga avrà la stola nuova, e le penitenti graziose avranno la..... mi..... stica assistenza ed il resto.

Non sarebbe tuttavia giustizia far pesare sulle spalle di don Verga soltanto la soma della corruzione che devasta il paese, e dei bagordi in cui affoga l'ipocrita voto di castità la bordaglia insottanata che grufola per le sacristie.

C'è don Francesco Pintavalli che a don Verga dà dei punti, quanto meno è più sfacciato, più volgare, più maleale, direi, se pei poveri maiali il confronto non fosse un oltraggio.

Don Francesco Pintavalli! bisogna vederlo, la notte, colla sua brava scala a pioli sul groppone andar annusando pei vicoli, adocchiando le finestre, quando la porta è ingrata di rischi, e scolarle in cerca di beatitudini più lesto di un pompiere!

Qualche volta, è inevitabile, fa castagna. Così una notte mentre tornava dalle solite spedizioni sotto le spoglie del contadino con tanto di zampitti e con un vecchio mantello da capraio, la sua zappa sulle spalle, è stato acciuffato dalla benemerita, portato in caserma e rilasciato poi senza conseguenze sia perchè il poverino supplicava i gendarmi più fervidamente che il buon dio, sia perchè ai preti tutto è lecito ed i carabinieri che pigliano volentieri pel collo un villano non vogliono in fondo spiacere a monsignore.

Egli teme assai più le sorprese dei parrochiani che hanno meno scupoli, il pugno più ladino e più massiccio. Non hanno osato una notte cotesti scomunicati trarlo giù dalla scala del paradiso e gonfiargli di schiaffi il grugno e di calci formidabili il..... polo opposto? E un'altra volta dopo di averlo lasciato chetamente entrar nella tana non hanno avuto la peregrina idea di murargli l'uscita e farlo lavorare all'alba per venirne fuori, egli che tutta la nottata aveva lavorato come un mandrillo?

Al lardo la gatta tanto ci va che vi lascia lo zampino, ma don Pintavalli non lascerà mai il vizio ed oggi, oggi proprio, dopo tante ciecche scandalose stà accudendo con zelo evangelico eccessivo la chiochia e..... i pulcini.

Don Verga e don Pintavalli sono i due porcazioni del covo; per gli scrocchi, per mungere nenari don Mariano Cuccia e don Carmelo Sideli li sbancano tutti e due.

Don Mariano Cuccia ha sempre le mani nelle tasche dei fedeli come don Verga le ha sempre sotto le sottane delle penitenti. Ultimamente avendo sciupato tutte le risorse della sua mendicizia lazzaronica e non sapendo più come buttar le reti gli è saltato il ticchio del pavimento nuovo alla sacra bottega. Per onorare degnamente il buon dio bisognava cominciare dal rifargli decentemente la casa. Chi aveva quattrini doveva dare almeno almeno cinque lire, chi non poteva dar quattrini doveva prestare graziosamente l'opera sua. Ma in fondo i quattrini li volle da tutti, anzi dalle famiglie che hanno parenti in America, e ne hanno quasi tutte, ha voluto le venticinque, le trenta, le cinquanta lire, cosicché per rifare un pavimento da cinque a seicento palmi quadrati don Mariano Cuccia spolpando i cinquemila abitanti del Comune si è racimolato tanto denaro da rifar la chiesa ed il campanile.

Diteci poi che i briganti sono alla campagna!

Don Carmelo Sideli che è il nostromo della barcaccia parrocchiale ha la prerogativa delle feste. Dominus in laetitia! Dio non si deve annoiare soltanto di agnus dei e di ave marie, si deve festeggiare se si vuole che discenda in mezzo a noi salvatore e padre. E, poichè l'anno scorso non ci furono in chiesa baldorie, egli ha dimostrato colla sua volponeria arruffianata come due e due fanno quattro che di Isnello il buon dio l'anno passato non ebbe un pensiero benevolo, e che se a molte case bussò il malanno si deve proprio all'indifferenza dei parrochiani per le cerimonie religiose. Le beghine si sono ribellate, le feste sono tornate in auge, don Carme s'è farcito il sacco a dovere e va ora grugnando che la fede è tornata e che qualche altra fe-

## FACCIA A FACCIA COL NEMICO

### I PROCESSI DI RAVACHOL

III.

Conclusa questa prima parte dell'interrogatorio di Ravachol il Presidente accenna ad un furto qualificato perpetratosi nella casa di campagna del signor Loy, presso Saint-Etienne, furto grave, seguito da un tentativo d'incendio di cui non si sono mai identificati gli autori, e che fu accolto a Ravachol nel doppio intento di render più disperata e più odiosa la sua posizione d'imputato ed i suoi atteggiamenti ribelli per una parte e di risolvere alla fine, in modo sommario, un mistero di cui l'acume della polizia giudiziaria non ha, dopo tanti anni, saputo trovare il bandolo.

Il Presidente stesso non insiste sull'episodio tanto più che neanche l'istruttoria non ha osato erigere un formale atto d'accusa in odio a Ravachol.

Ma non è così pel doppio assassinio di La Varizelle. Qui l'istruttoria ha saputo strappare a Chaumartin, fattosi per l'amor dei quattrini e per la paura della forza suo confidente e cooperatore, qualche ambigua dichiarazione e torcerla a danno dell'imputato. L'assassinio di La Varizelle è stato imputato a Ravachol e l'accusa, anche non giustificata da nessuna circostanza attendibile è portata all'udienza.

**Presidente.** — Sei anni fa nella notte del 29 al 30 Marzo 1886, Rivolier, un vegliardo di 84 anni e la sua vecchia persona di servizio Luisa Faure di 70 anni sono stati assassinati nella loro casa di La Varizelle vicino a Izieu. Il vecchio deve essere stato colpito da un istrumento tagliente pesantissimo, da un'ascia probabilmente. La serva inseguita dall'assassino fin sulla strada, era stata lacerata nel corpo esile e gramo da dieci orrende ferite. Riconoscete di essere l'autore di questo duplice assassinio?

**Ravachol.** — È cosa che non mi riguarda. Se fosse opera mia non avrei la più lontana esitazione a confessarla; ma quel che io so dell'assassinio di La Varizelle l'ho appreso dai giornali del tempo.

**Pres.** — Non avete convenuto con Chaumartin che autore di quella strage eravate stato voi e che gli strilli della vecchia domestica v'avevano solo impedito di far bottino?

**Ravachol.** — Se l'avessi detto a Chaumartin lo confermerei qui. Sta il fatto invece che quando si fece la prima volta nei giornali il mio nome come del possibile autore del fatto di Chambles, i cronisti giudiziari di quei fogli conchiudevano generalmente chiedendosi se i più gravi delitti commessi da anni, impunemente, nella regione non mi si dovessero egualmente imputare. Con Chaumartin può darsi che accennandosi a questa circostanza io abbia fatta parola dell'assassinio di La Varizelle, per prevedergli cioè che quello come la soppressione delle signore Marcou, come ogni altro misfatto di cui si ignorasse l'autore oramai sarebbero venuti a crescere il mio stato di servizio ed aggravare e complicare le mie responsabilità. Se Chaumartin ha deposto diversamente da questo vuol dire che ha mal compreso od ha trovato per istrada il bisogno e l'interesse di mentire.

**Pres.** — L'amante dell'amico vostro Fachard non ha detto un giorno che l'as-

sassinio del "piccolo buon dio" di La Varizelle eravate voi?

**Ravachol.** — È un dettaglio che ignoro; vedremo. Non mi stupirebbe del resto che raccogliendo la sobbollazione dei giornali qualche comare l'abbia creduta e diffusa.

**Pres.** — Da ultimo la Rulliere, vostra amante, ha dichiarato a parecchie condennate delle carceri di Montbrison che colpevole del doppio omicidio di La Varizelle eravate voi.

**Ravachol.** — Non è possibile, non vi credo; e voi non potrete all'udienza la Rulliere a confermare quello che dite. Se arriverete a trascinarla qui, verrà a confondervi. Quella non mente né per paura né per danaro.

**Pres.** — Voi abitavate a Saint-Chamond a pochi passi da La Varizelle all'epoca del delitto. L'istruttoria ha accertato che in quei giorni il padrone vi aveva rimandato dal lavoro e che eravate in assoluta miseria.

**Ravachol.** — Tutte ragioni, come vedete, che m'indurrebbero ad assumere coraggiosamente la responsabilità del fatto se in qualche modo vi avessi avuto la mano. Ma sono costretto a confermarvi quanto vi ho detto le mille volte: non so del fatto di La Varizelle che quello che appresi dai giornali.

Il Presidente non insiste in questa parte dell'interrogatorio. Gli elementi raccolti dall'istruttoria sono così vaghi e così fragili che non ve lo autorizzano; così egli passa all'

### ASSASSINIO DELLE SIGNORE MARCOU.

**Pres.** — Un mese dopo l'assassinio dell'eremita di Chambles, il 29 Luglio 1891 le signore Marcou negoziati in chiacchiere erano assassinate nella loro bottega della Rue Roanne a Saint-Etienne. Dove eravate voi quel giorno?

**Ravachol.** — Non ve lo dico.

**Pres.** — V'aggrava.

**Ravachol.** — So come andrà a finire e vi assicuro che la reticenza non mi può più aggravare. Anche lo potesse non m'importerebbe nulla. M'importa invece non aggravare le persone generose e fidate che in quei giorni sapendomi ricercato per assassinio, sapendomi candidato alla ghigliottina, mi hanno dischiuso la porta della casa, offerto sicura ed incorruttibile l'ospitalità.

**Pres.** — Tuttavia quando alla fine del Luglio ultimo vi siete stabilito a Saint-Denis avete detto a Chaumartin che venivate da Saint-Etienne.

**Ravachol.** — E da Saint-Etienne venivo.

**Pres.** — Vi ha di più. Chaumartin verrà a deporre che l'assassinio delle Signore Marcou siete voi.

**Ravachol.** — E se verrà qui a sciornar menzogne con tanta faccia questo vostro Chaumartin, vorrà dire soltanto che le vostre minacce o le vostre lusinghe l'hanno irrimediabilmente sciupato.

**Pres.** — Ma vi sono dettagli che Chaumartin non poteva sognare: che dalle Signore Marcou siete entrato con un complice nel momento che esse stavano chiudendo il magazzino, che avete contrattato un martello e mentre la più vecchia andava a cercar il resto di